

L'analisi

Il compromesso sarà necessario

Marco Fortis

Sulla crisi del debito di Atene non c'è stato bisogno dell'estremo sacrificio dei greci, come nella battaglia delle Termopili, anche perché Tsipras e Varoufakis devono ancora fare parecchia strada per dimostrare di avere la tempra di un Leonida e degli eroi spartani che rallentarono l'avanzata dei Persiani di Serse. Probabilmente nella riunione dell'Eurogruppo di oggi sarà raggiunto un compromesso onorevole per entrambi, senza eccessivi spargimenti di sangue né sul fronte greco né su quello dei "rigoristi" guidato dalla Germania.

Sarà un compromesso onorevole innanzitutto per il governo greco, che alla roulette di Bruxelles ha fatto una puntata troppo alta - e forse alla fine se ne è reso conto - chiedendo l'impossibile ai Paesi partner e ai suoi creditori, ma che comunque non tornerà ad Atene sconfitto. E onorevole anche per la Ue e la Troika, le quali hanno tenuto botta sulle richieste più spinte e destabilizzanti di Tsipras e Varoufakis, concedendo abbastanza poco alla Grecia. Con la benedizione finale anche degli Stati Uniti, che hanno ammonito i greci a non esagerare.

Il governo greco, per mano del ministro delle Finanze ieri ha inviato al presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem la sua proposta di estensione del programma di aiuti, "per sei mesi", come ha immediatamente confermato sui social network lo stesso Dijsselbloem. Dopo giorni di fuoco e di dichiarazioni sopra le righe, ciò poteva sembrare una resa incondizionata della Grecia, da incassare senza riserve. Ma la Germania, tramite il portavoce del ministro delle Finanze Schaeuble, ha fatto prontamente sapere di non essere d'accordo, alzando la posta, ritenendo la lettera povera nella sostanza, e non corrispondente ai criteri concordati lunedì dall'Eurogruppo. Secondo Berlino, infatti, quella greca sarebbe una semplice richiesta di «un finanziamento-ponte che non adempie pienamente alle condizioni del programma di aiuti».

Per i tedeschi un punto particolarmente dolente della lettera di Varoufakis è alla voce e) della stessa, ove si parla di «avviare il lavoro tra i gruppi tecnici per un possibile nuovo contratto per la ripresa e la crescita che le autorità greche prevedono tra Grecia, Europa ed Fmi che potrebbe seguire l'attuale accordo». Infatti, la Germania non intende lasciare spazio né ora né in futuro ad alcuna manovra che cambi in modo sostanziale le carte in tavola,

leggasi gli impegni sulle riforme. La risposta del governo greco non si è fatta attendere: «L'Eurogruppo di domani (oggi, ndr) ha due opzioni: accettare o respingere la richiesta greca. Questo permetterà di mostrare chi vuole una soluzione e chi non la vuole».

Questo era ieri sera lo stato dell'arte delle schermaglie. Ma mentre continua il testardo muro contro muro tra Atene e Berlino (spalleggiata dai Paesi del Nord Europa e anche da quelli in difficoltà che - a differenza della Grecia - i sacrifici li hanno fatti tutti fino in fondo senza fiatare come Irlanda e Portogallo), Bruxelles tesse incessantemente la tela di una possibile soluzione favorevole. Il presidente Juncker, uomo esperto e di lungo corso della politica europea, ha definito la richiesta di estensione dell'attuale accordo fatta da Atene «un segnale positivo» verso la direzione di «un compromesso ragionevole».

In un'intervista il ministro delle Finanze italiano Padoan ha dichiarato: «Sono giorni complicati, non c'è dubbio. Dobbiamo fare un esercizio di costruzione di fiducia. Il governo greco ha messo sul tavolo un'esigenza che va presa sul serio: portare la Grecia fuori da un lungo periodo di crisi. Per farlo, la Grecia deve trasformarsi strutturalmente, diventare più dinamica con un programma di medio termine. L'Italia sostiene questa richiesta». Ma per arrivare a questa fase - ha aggiunto il ministro - c'è da oltrepassare una fase di transizione delicata in cui bisogna decidere cosa fare degli impegni precedenti e come disegnare gli impegni nuovi. Va dato il segnale che l'euro è irreversibile. Se un Paese dovesse uscire non ci sarebbe solo uno Stato di meno nell'Unione, ma la trasformazione dell'euro in un meccanismo che si può disfare. Un meccanismo diverso dalla moneta unica».

Le parole di Padoan bene sintetizzano la particolare difficoltà del momento e i grandi rischi di una escalation della crisi greca. Una soluzione però ora sembra profilarsi. Nella sostanza, Atene nella lettera inviata a Dijsselbloem ha dovuto cedere su non pochi punti. In primo luogo sul fatto che le autorità greche - così esse hanno scritto nero su bianco - intendono rispettare gli obblighi finanziari contratti dai precedenti governi nei confronti di tutti i creditori e collaborare con i partner per evitare impedimenti tecnici nel contesto del Mfa (Master Facility Agreement) che viene riconosciuto come vincolante riguardo al suo contenuto finanziario e procedurale. In secondo luogo, il governo greco ha inteso rassicurare sul



fatto che, lavorando in stretto contatto con i partner europei ed internazionali, farà in modo che qualsiasi nuova misura abbia copertura finanziaria, evitando ogni iniziativa unilaterale che possa mettere a rischio gli obiettivi di bilancio, la ripresa economica, la stabilità finanziaria.

La Grecia negli ultimi giorni era effettivamente ormai alle corde. La fuga di capitali era incessante e le banche erano arrivate quasi sull'orlo di una crisi irreversibile. Già circolavano notizie sulla possibile introduzione imminente di un controllo sui movimenti di capitali. Con le prime voci che un compromesso all'Eurogruppo avrebbe potuto essere raggiunto e che Atene alla fine avrebbe accettato l'estensione del programma di aiuti, la tensione si è però subito allentata e anche la Bce ha aumentato il suo plafond finanziario di emergenza alle banche elleniche.

Ma è altrettanto chiaro che se è vero che nelle ultime ore Tsipras ha dovuto gestire una specie di "ritirata strategica", nel lungo periodo egli non vuole assolutamente mollare sul suo progetto di rinegoziare il debito ellenico. Questo la Germania lo sa bene ed è perciò che si mostra oltremodo intransigente. Alla fine Berlino forse cederà sulla proposta greca di estensione del programma di aiuti, anche perché lo stesso governo tedesco non è tutto allineato sulle posizioni di Schaeuble, come dimostrano le dichiarazioni del vicecancelliere socialdemocratico Gabriel. Secondo questi, «la proposta scritta del governo greco per le trattative sul prosieguo del programma di riforme è un primo passo nella direzione giusta». Gabriel ha anche suggerito di «discutere prima di affrettarci a dire sì o no».

Dunque il compromesso temporaneo è a portata di mano, e Berlino forse non lo ostacolerà. Ce lo diranno le prossime ore. Ma in tal caso il gioco duro sarebbe soltanto rimandato. Se proroga vi sarà, tra sei mesi capiremo quanto sarà ancora bollente la patata greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA